

Eugenio Corsini

LA RONDINE BIANCA E ALTRI RACCONTI

a cura di Valter Boggione



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Paul Cézanne, *La carrière de Bibémus*, 1895, Museum Folkwang

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2024
ISBN 979-12-5584-185-2

Indice

- 5 Introduzione
43 Nota ai testi
- LA RONDINE BIANCA E ALTRI RACCONTI
- 55 La straniera
117 Quello che Dio ha fatto
199 La morte nel Sole
207 La disgrazia
215 Perché l'hanno fatto
227 La rondine bianca
257 Alle sorgenti di Belbo
281 La radice della rosa
- APPENDICE
- 341 [I segnati da Dio]
357 Quello che Dio ha fatto [seconda stesura]

LA RONDINE BIANCA
E ALTRI RACCONTI

La straniera

I

Doveva essere ben oltre la mezzanotte quando è venuto il Gringo¹ a chiamarmi, ma ero ancora alzato e non avevo sonno. Mi sono detto dopo che forse era una sorta di presentimento delle cose che avrei viste quella notte, ma forse, a pensarci bene, era soltanto che con l'età cominciavo anch'io a sentire il tempo, come capitava a mio padre buonanima. Presentimento o no, è un fatto però che il sangue mi diede un giro quando udii la sua voce che mi chiamava e, affacciandomi alla finestra, lo vidi fermo sull'acciottolato della piazza, le mani in tasca, grande e goffo come un gelso potato² nel chiaro smorto della luna che andava sotto. Ricordo che non fece un gesto, non alzò la voce, disse soltanto con calma: «La mia donna sta male». Ma io uscii lo stesso con il batticuore, mentre, adesso sì, un presentimento cattivo mi faceva tremare le mani che non riuscivo più a abbottonarmi la sottana, perché sentivo già nell'aria quell'odore terribile di carne bruciata che mi ha fatto pigliare la strada di corsa. Ma lui non si è scomposto, mi ha seguito con calma,

¹ *il Gringo*: appellativo spregiativo dato nell'America Latina agli stranieri di origine anglosassone; il soprannome è stato reso celebre in Italia dal film western del 1951 diretto da Lewis Forster con John Payne.

² *gelso potato*: un tempo i gelsi venivano capitozzati, con il taglio di tutti i rami (usati per l'allevamento dei bachi da seta), e formavano così nella parte superiore del tronco una sorta di rigonfiamento a forma di testa.

senza levare le mani dalle tasche e mi ha raggiunto dietro il castello, dove col cuore in gola mi ero fermato un momento a guardare quel falò, rosso come il sangue vivo, che bruciava nelle stoppie delle Surie³.

Ma neanche dopo, quando arrivammo al campo e mi vidi davanti quello spettacolo spaventoso, il Gringo mostrò di scomporsi. Mi lasciò che pasticciassi da solo in quell'inferno; da solo, tra il fumo le fiamme e l'odore, dovetti rovesciare la catasta di rami di pino e di stoppie di meliga, slegare i polsi dai pali e tirar fuori il corpo della donna, ridotto in quello stato, mentre lui bestemmiava e grugniva lì intorno, sparendo e ricomparendo nell'oscurità come uno spirito.

Per questo la prima idea che mi è venuta in mente, alla vista di quello spettacolo, è stata quella di pigliarlo per il collo, dargliene più che su un uscio, e poi consegnarlo alla giustizia. Ma non feci niente del genere né in quel momento né in seguito, anche perché la voglia di venire a capo di quella storia da solo, come se mi sentissi in qualche modo responsabile, mi è venuta subito.

E poco male, se non fossi stato così cieco, se avessi avuto meno presunzione di capire quel mondo selvaggio, che invece, ora lo riconosco, non ho mai capito. E il risultato di tutto ciò è un rimorso che non mi lascia più, anche se ora so che gli altri hanno sbagliato come me, più di me, e anche se i superiori, il vescovo in testa, hanno capito la mia situazione e mi hanno giustificato. Ma una cosa, almeno, l'ho capita, ed è che le spiegazioni, quelle che allora cercavo con tanta fiducia, arrivano soltanto, quando tutto va bene, fino a un certo punto e poi ci lasciano di nuovo soli davanti ad altri come e ad altri perché. E mi sono ricordato finalmente delle cose che da tanti anni ho letto e riletto quasi ogni giorno, senza capirle: è stato scritto che

³ *Surie*: è toponimo diffusissimo nelle Langhe, per indicare un terreno esposto a solatio; ma a Prunetto non ci sono località così chiamate (cfr. anche p. 62, nota 12).

imperscrutabili sono le sue vie e che la nostra vita è un vaniloquio⁴. Forse tutto questo è stato disposto in modo che per noi non ci sia una risposta per il tempo che saremo qui, o forse ce n'è più d'una buona, e soltanto alla fine, nelle sue mani, le cose prenderanno il loro vero volto e il loro vero nome.

Ma non pensavo a questo allora, non pensavo a niente, volevo soltanto capire. Inginocchiato lì per terra accanto al corpo semicarbonizzato della donna, cercavo anch'io il cielo nel punto dove guardavano quegli occhi ostinati, e chiedevo anch'io una risposta, ma si vedeva soltanto qualche stella brillare come un occhio spietato, a tratti, quando si diradava quel fumo pesante che sembrava impigliato tra i rami dei gelsi. Recitavo – ma questa volta con una comprensione e una compassione nuova – le preghiere dei moribondi, le parole pietose che la Chiesa fa sentire come ultimo suadente mormorio all'anima che si apre sul gran silenzio.

Ma non mi ascoltava, ho avuto l'impressione che non mi sentisse nemmeno, forse non sentiva neanche dolore. La faccia era chiusa e dura, e non si capiva se era fastidio di noi, odio o disprezzo o sfida o volontà di morire, che trapassava di slancio ogni cosa e giungeva di là, come un'acqua calma e ostinata che si apre la strada verso la valle. Una cosa sola era certa, che non aveva niente da dirmi. Niente in lei di quell'affannoso accavalarsi di ricordi che avevo trovato in alcuni, né dell'indifferente chiudersi della coscienza che avevo visto in altri. Soltanto, a tratti, un sospiro lungo che sembrava un'invocazione di pietà. Ma a chi e per che cosa? Me lo chiedo ancora adesso, ma allora era peggio perché sul momento mi veniva d'istinto di farglielo

⁴ *imperscrutabili... vaniloquio*: la prima affermazione rinvia a Romani 11,33: «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!»; la seconda, così formulata, non è nelle Sacre Scritture, ma sono numerosi i passi che esprimono il concetto: il più vicino è Sapienza 2,4: «La nostra vita passerà come le tracce di una nube»; ma si ricordi anche il celebre «Vanità delle vanità, tutto è vanità» di Ecclesiaste 1,2.

a lei tutte quelle domande che mi facevano groppo alla gola. Per un istante infatti mi aveva preso il dubbio che quel disastro l'avesse combinato lei. Ma mi ero anche convinto subito che ci doveva essere un perché, e che esso era anche più importante del modo in cui si erano svolte le cose. Ma un perché non riuscivo a trovarlo. Mi tornavano alla mente cose e parole di quegli ultimi giorni, e cercavo un filo per orizzontarmi, una traccia che mi portasse a capire. Ma era come nei sogni, tutte le strade erano giuste e sbagliate, tutte le soluzioni vere e assurde, tutto insieme. Soprattutto non potevo darmi pace di quello che era capitato nelle ultime ore, come fossi stato così cieco da non capire, mentre tutto era già così chiaro che anche un bambino l'avrebbe colto a volo. Forse la fermavo ancora, forse cedeva, forse quel groppo di sofferenza, di orgoglio, di superstizione e di follia si scioglieva per sempre. Bastava trovare la parola. O forse bastava capire. Sono cose che si pensano sempre soltanto dopo.

Il Gringo buttò ancora qualche palata di terra sulla brace che crepitava, poi si avvicinò e restò lì in piedi appoggiato al badile. Vedevo il riverbero del fuoco giocare sulle pieghe delle sue brache e sulla punta degli zoccoli, ma non so perché, non avevo il coraggio di guardarlo in faccia, e la sua presenza mi metteva addosso un malessere che non riuscivo a spiegarmi. La sua voce, aspra e rauca come di uno che si leva troppo presto e di malavoglia, mi ha fatto l'effetto di uno schiaffo all'improvviso.

«Ma, reverendo, – disse, – questa donna non è stata da voi qualche ora fa?». Cambiò la gamba sulla quale era appoggiato e la sua ombra grande e lunga fece un balzo sulle stoppie come per andare chissà dove, e ho sentito il sospiro della donna tendersi fino a somigliare a un grido.

Non risposi, ma il cuore mi saltava in bocca pensando che era vero, che erano passate sì e no tre ore da quando l'avevo vista l'ultima volta, e non avevo capito, perché ero stato cieco, sordo e stupido tutto insieme.

Saranno state le dieci di sera. Avevo finito di suonare l'avemaria e mi ero fermato un momento a guardare il colore

della sera che si smorzava in alto sopra le montagne, piccole adesso come quelle di un presepio sopra il buio che saliva dalla pianura crivellata di lumi. E davanti a quella pace immensa che non riuscivano a turbare voci lontane dai campi e dalle callaie⁵, mi prendeva, come spesso al calar della notte, un senso di sgomento come davanti a qualcosa di grande e di immutabile, e sentivo come non mai che tutti i miei sforzi erano inutili, qualcosa era accaduto e sarebbe accaduto ancora, qualcosa che non avevano potuto cambiare gli altri prima di me e sarebbe rimasto uguale anche dopo di me, imperturbabile, senza una scossa o una ruga. In questo stato d'animo non feci gran caso quando la vidi che camminava dietro la palizzata dell'orto del tabaccaio: camminava dura e impettita, e così, tra lusco e brusco⁶, mi è sembrato che andasse di fretta e che fosse crucciata. Ma era sempre un po' così, e quello era ben il suo modo di camminare, a testa alta, saltellando e senza guardare in faccia nessuno. Non parlava mai con nessuno, non salutava nessuno, per questo nessuno la poteva soffrire e avevano continuato a chiamarla la straniera, sebbene venisse soltanto da Gottasecca, che da Prunetto⁷ non è più lontano di un tiro di schioppo.

Non mi ricordavo già più di lei, avevo già dimenticato la sua faccia, quando scesi dal campanile e entrai nella chiesa buia. È stato per una specie di compassione verso quella piccola lampada che brillava laggiù in fondo che mi sono fermato un momento in un banco. Ma di pregare non ne avevo voglia, mi sentivo come quel lumino laggiù che stava acceso e non faceva chiaro a nessuno, e mandai un sospiro forte. Allora sentii lo scricchiolio dei suoi zoccoli sulle mattonelle, mi girai e

⁵ *callaie*: strade campestri, caratterizzate dalle due tracce incassate e profonde dei carri; in *Quello che Dio ha fatto*, p. 162, è presente anche un singolare uso di callaia come aggettivo (strada callaia).

⁶ *tra lusco e brusco*: nella semioscurità.

⁷ *Gottasecca... Prunetto*: paesi sul crinale tra la valle Bormida e la valle Uzzone; i due centri distano tra loro poco più di cinque chilometri.

rimasi stupito nel vedere che quella luce rossa, che sembrava perdersi nel niente, la illuminava invece tanto che si poteva distinguerla bene.

Prima che avessi fatto un passo, lei era già scivolata lesta tra la doppia fila di banchi e si era avvicinata. Sentivo che respirava forte per la camminata e forse anche un poco per l'emozione, ma fosse che non ci vedevo bene, fosse che quel luogo faceva effetto anche a una selvaggia come lei, fatto sta che mi sembrava molto calma, e gli occhi erano grandi e fissi, pieni di una luce tranquilla.

«Vorrei confessarmi», disse con voce ferma.

La guardai senza muovermi, studiando tra me quel discorso dove andava a finire.

«Però sia ben chiaro, – continuò, – che non ho bisogno di chiedere perdono di niente, a nessuno».

Adesso era ben lei, la figlia dell'americano di Gottasecca, quell'uomo duro e misterioso, sempre vestito di nero, che abitava nei gerbidi di Sansignore verso Santa Giulia⁸.

«Ma, allora, – dissi, – non era necessario fare tutta quella strada fino qui». Parlai con voce dura, ma non era questo che volevo dire, una voce dentro mi invitava a una pietà antica, che ormai però non potevo più raggiungere, perché dentro di me l'uomo vecchio⁹ si era ribellato e non voleva sentir ragioni. Non mi pareva vero di averla lì davanti e poterla umiliare, potermi rifare in una volta sola di quel malessere che mi aveva sempre messo addosso col suo scrutarmi in ogni mossa, come se fossi uno stregone che compie incantesimi. Perché in chiesa,

⁸gerbidi... Giulia: Santa Giulia si trova sulla dorsale di fronte a Gottasecca, verso la Liguria. Non ho trovato traccia del toponimo Sansignore nelle Langhe; potrebbe trattarsi di un'invenzione di Corsini, ispirata al carattere del personaggio che vi abita: signore in dialetto indica una persona benestante (talvolta anche con implicito riferimento a presunzione: talmente ricco e presuntuoso da sentirsi un santo).

⁹l'uomo vecchio: quello non ancora rinnovato dalla fede e dal sacrificio di Cristo; è immagine paolina (Romani 6,6; Efesini 4,22; Colossesi 3,9).

a differenza di suo marito e di suo suocero buonanima, ci veniva, ma ai sacramenti non ricordo di averla mai vista, e durante le funzioni mi teneva gli occhi addosso, come se non facessi come andava fatto, e volesse cogliermi in fallo. E così sfogai il mio malumore, la rimproverai duramente, dissi le cose che più o meno dicevo sempre in circostanze come questa, parlai di doveri, di colpe, senza però metterci un'oncia d'anima e di convinzione.

Ma non si è ribellata. Mi ascoltava con gli occhi chiusi, dicendo di no con un gesto calmo e ostinato della testa.

«Non basta venire in chiesa la domenica per sentirsi a posto», conclusi.

Aprì gli occhi e sembrò che tornasse dal mondo di là. Mi guardava fisso, ma era come se non mi vedesse, come se l'attirasse qualcosa dietro alle mie spalle. Adesso i suoi occhi facevano un po' paura. «Voi ormai non sapete fare altro che questo: – comincì con una voce calma che non sembrava neanche venire da lei, – dire alla gente: fate così e così, giudicare e condannare. Ma il perché e il per come di tutto questo l'avete dimenticato. Fate le leggi come i carabinieri, solo che non avete il fucile, e allora dite alla gente: guarda che c'è l'inferno. Ma all'inferno e al diavolo non ci credete più neanche voi, se no non correreste dietro a tante storie senza costrutto. Andate a vedere quello che la gente mangia o beve, se vota rosso o nero, e intanto lui gira indisturbato e ha messo su casa dappertutto».

«Lui chi?» domandai interdetto.

«Vedete che è vero, che non ci pensate neanche più? – rispose. – Io parlo del diavolo, dico che è tornato, ha preso tanta gente, mi ha presa anche me e mi fa stare già viva nell'inferno».

La interruppi un po' spaventato: «Non dite spropositi. Recitate un Angelo di Dio¹⁰, e andiamo via». Tornò a dire no con la testa, poi scoppiò a singhiozzare. «Datemi una prova, – mor-

¹⁰ *Angelo di Dio*: che è preghiera di richiesta di protezione e custodia dal male.

morò, – una prova che siete più forte di lui, e sapete tenergli testa. Se non potete far questo, tutto quello che fate non vale niente, e questa vita io non la posso più sopportare».

Quello era il momento buono, forse potevo ancora salvarla, ma quella specie di pazzia lucida e testarda mi ha fatto paura, e mi son detto che su quel discorso era meglio tornarci un'altra volta e a mente più calma. Mi sono allontanato di scatto, ho cercato l'interruttore e ho acceso la luce nella chiesa. «Andiamo via» ripetei a voce bassa. E subito, non appena la vidi venire avanti e avviarsi alla porta con quell'aria mesta e rassegnata, ho capito lo sproposito che avevo fatto. Le corsi dietro, cercai di ragionarla¹¹, la scongiurai di tornare su quel discorso, ma non ci ho messo molto a capire che il momento buono l'avevo ormai perduto e che potevo continuare così fino all'indomani.

Uscimmo sulla piazza, girammo intorno al muraglione del castello e attraversammo il parco della rimembranza¹². Là in fondo partiva la strada che andava alle Surie, e ho capito che dovevo tornarmene indietro, perché qualcuno ci aveva già visti e qualche tendina già si era sollevata alle finestre delle stanze non illuminate. Era ben notte adesso, e a valle, sotto lo

¹¹ *ragionarla*: calmarla, tranquillizzarla. L'uso transitivo è proprio sia dell'italiano antico sia del dialetto; non per nulla la forma è documentata nella *Luna e i falò* di Pavese (*Tutti i romanzi*, a cura di M. Guglielminetti, Einaudi, Torino 2000, p. 877: «Si seppe ch'era andata a consigliarsi dal notaio e che il notaio l'aveva dovuta ragionare per un'ora»).

¹² *parco della rimembranza*: a Prunetto non esiste – né esisteva, a detta degli anziani del paese – un parco della rimembranza, tanto meno nella posizione indicata nel racconto (il monumento ai caduti, moderno, è nella parte bassa). È molto probabile che Corsini abbia sovrapposto la toponomastica della nativa Niella Belbo e dintorni con quella di Prunetto. Del resto, il castello di Prunetto non sorge neppure su un muraglione, come i resti di quello di Niella, ed è impossibile girarvi attorno perché nella parte posteriore c'è l'altissimo scoscendimento di cui si parla dopo. A Prunetto non ci sono località che si chiamino Surie o Gerbazzo, toponimi invece ben attestati tra Niella e San Benedetto. Per la toponomastica di Niella, cfr. p. 154 e nota 99 e p. 209 e nota 7.

strapiombo della frana che si apriva ai nostri piedi¹³, era scuro come in bocca al lupo, e il borbottare della Bormida e il canto dei grilli e delle rane lì sotto sembrava al¹⁴ gorgogliare di un padellone tutto nero.

«Sapete cosa c'è qui sotto» dissi improvvisamente, tanto per romper quel silenzio che era caduto tra noi.

«O volete che non lo sappia, c'è la frana che ha sotterrato Prunetto tanti anni fa,¹⁵ – rispose. – Me l'ha raccontato mio padre quando ero ancora piccola, e diceva che dopo tre giorni si sentivano ancora i galli che cantavano sottoterra».

«Bene, – continuai, – se volete capire, questo è un bell'esempio di superbia punita. Quei di Prunetto si erano messi in testa di fare una torre che arrivasse fino al cielo, e Dio li ha castigati».

Si sentì lontano l'urlo lungo di un cane lupo che per un istante dominò ogni cosa e si slargò giù nella vallata. La donna ebbe uno scatto come se l'avessero frustata.

«Il cane di casa mia, sentite», bisbigliò. Si tirò lo scialle più stretto intorno al collo come se avesse freddo. Poi si girò a guardarmi in faccia e continuò: «Adesso ve lo dico io com'è andata la storia della frana. Quei di Prunetto non si sono mai sognati di fare una torre, come dite voi. Invece c'è stato qualcuno, di quelli grossi che comandano, che ha fatto un castello, ma quello c'è ancora e sono andate sotto le case della povera gente: ecco la cosa che dovrete spiegarmi voi con tutta la vostra teologia. Quanto alla frana, diceva mio padre che, quando è capitata, il paese di Prunetto era molto più grande di adesso, quasi una città e si allargava per un bel tratto giù nella vallata dove adesso ci sono tutti quei campi che scendono in Bormida. Non era-

¹³ *strapiombo... piedi*: il castello di Prunetto sorge sopra un alto scoscendimento calcareo, che domina la valle della Bormida.

¹⁴ *sembrava al*: l'uso intransitivo è modellato sul dialetto.

¹⁵ *la frana... fa*: secondo una leggenda popolare, una parte del primitivo borgo di Prunetto fu inghiottita nelle viscere della terra, lasciando l'enorme frana che si trova dietro il castello. Il parroco interpreta la leggenda come una replica della nota vicenda della torre di Babele.

no cattivi quei di Prunetto, almeno, non più degli altri di Monesiglio e di Gorzegno¹⁶, forse un po' attaccati alla roba, ma da queste parti, in questi posti abbandonati da Dio, non è neanche più un peccato. Venne che un autunno, mentre seminavano il grano, cominciarono a vedere un uomo tutto nero che girava per queste colline e diceva a quelli che lavoravano: "Seminate bene, perché lo seminate per me". E passando accanto a altri ripeteva: "E anche questo lo seminate per me". Poi sparì e la gente diceva che era andato a stare a casa di una donna cattiva che aveva fatto morire il suo uomo avvelenato. Com'è come non è, per tutto quell'inverno nei boschi delle Surie e del Gerbazzo¹⁷ c'è stata una lince che un po' qua un po' là faceva pulizia nei pollai e nelle stalle. L'uomo tornò a farsi vedere in primavera, quando seminavano la meliga, sarchiavano e legavano le viti, e di nuovo diceva alla gente: "Quanta bella meliga per me, quanto dolcetto tutto per me". Tutti gli davano del folle, ma in fondo avevano un po' di paura, perché quell'uomo nero come un corvo che andava e veniva come uno spirito non li lasciava tranquilli. Dopo un po' è sparito di nuovo e nessuno l'ha più visto. Cominciò la siccità. Il primo taglio del fieno, con i cardoni e la cuscuta¹⁸ che aveva preso tutti i prati come una rogna, non era buono neanche a fare la lettiera alle bestie. Il grano, quando lo tagliarono, più di mezzo era grano nero¹⁹, e nelle aie dove lo

¹⁶ *Monesiglio... Gorzegno*: sul fondovalle della Bormida, il primo a destra di Prunetto, guardando la vallata dall'alto, il secondo a sinistra.

¹⁷ *Gerbazzo*: altro toponimo non documentato a Gorzegno, ma comune nelle Langhe (luogo gerbido, incolto).

¹⁸ *cardoni... cuscuta*: in dialetto i cardoni sono i cardi selvatici, spinosissimi; la cuscuta è un genere di piante delle Convolvacee che si avvolge intorno ad altre piante e le parassitizza, facendole deperire.

¹⁹ *grano nero*: grano colpito dalla ruggine nera, o ruggine dello stelo, una malattia fungina che aggredisce la pianta poco prima della maturazione del frutto e può provocare ingenti perdite di produzione nel giro di un paio di settimane. È malattia non più diffusa in Europa dal 1950.

battevano con i rulli²⁰ c'era una puzza che intossicava. In agosto, con tutta quella siccità, la meliga spigò lo stesso, ma le spighe erano gonfie di carbonchio²¹ e sotto l'arsura si crepavano e riempivano l'aria e i solchi di tabacco nero. Capìto una cosa mai vista: verso la fine d'agosto la donna cattiva ha comprato²², ma non un bambino, una bestia, chi dice un gatto selvatico, chi una faina, chi una lince. Quella bestia è campata ancora molto, e ancora ai tempi di mio nonno non c'era cacciatore di questi posti che non giurasse di averla incontrata almeno una volta. Qualcuno, dicevano, gli aveva anche sparato ma era sempre finito male. Quello fu un anno davvero maledetto: c'era ancora un po' d'uva, ma il giorno della Madonna di settembre²³ venne una tempesta asciutta²⁴ che nelle vigne ha lasciato soltanto i pali. Arrivò l'autunno e la gente cominciava a darsi alla disperazione, pensando alla brutta stagione che arrivava e a quello che li aspettava con poco o niente nei sacchi, nelle botti e nelle stalle. Un giorno d'ottobre cominciò a piovere e comparve da queste parti un povero che domandava la carità. Tutti, figuriamoci, gli hanno risposto che non ne avevano neanche per loro, e nessuno gli ha dato niente. Qualcuno disse poi che quel povero era Nostrosignore che voleva provare il cuore della gente, ma per me è una storia come quell'altra della torre, messa in giro dopo dal prete e dal marchese²⁵ che si sono salvati lassù

²⁰ *rulli*: cilindri di legno con cui, prima delle trebbiatrici meccaniche, si batteva il grano per separarlo dalla pula.

²¹ *carbonchio*: carbonchio del mais, altra malattia fungina che colpisce tutte le parti della pianta con formazione di tumori, che da bianchi e carnosì virano al viola e poi al nero; al momento della rottura della pellicola che li ricopre ne fuoriesce una polvere nerastra costituita dalle clamidospore (il tabacco nero di cui parla Corsini).

²² *ha comprato*: dialettismo, ha partorito.

²³ *Madonna di settembre*: l'8 settembre, festa della Natività di Maria.

²⁴ *tempesta asciutta*: grandine senz'acqua; altro dialettismo.

²⁵ *marchese*: il castello di Prunetto appartenne ai marchesi Del Carretto prima e Scarampi poi, prima di passare ai Savoia.

nel castello. Basta, passò quel giorno, l'altro e l'altro ancora, e pioveva sempre che Dio la mandava. Il quarto giorno avvenne la frana: una cosa da non credersi, come hanno raccontato poi quelli che si sono salvati. La collina dove c'era Prunetto si è divisa in due parti, proprio come se l'avessero affettata; una parte, quella dove c'era il castello con due o tre case, è rimasta dritta e ferma, l'altra ha fatto come l'uscio di una botola o una trappola da passerotti quando si tira via il sostegno: è caduta giù e sprofondata sottoterra. Quello è capitato sul calar del sole, e verso il mattino quelli che erano corsi là a vedere cominciarono a sentire sottoterra, molto profondo, i canti dei galli che chiamavano il giorno e il sole. Tre giorni hanno chiamato, poi o la fame o l'aria che mancava o la frana che si è chiusa di più li ha fatti star zitti. È passato del tempo, la terra si è spianata e quei campi sono diventati il meglio delle terre di Prunetto, ma ogni tanto, un po' qua un po' là, salta di nuovo fuori il grano nero, come una maledizione in una casa, che ogni tanto ritenta, saltando qualche generazione».

Qui stette zitta finalmente, mentre già comincio a pensare che non la smettesse più, tanto era partita. Parlava con un tono di voce convinto, secco, quasi fosse ispirata o recitasse qualcosa a mente, e a me, dico davvero, venivano i brividi a sentirla, non tanto per quello che raccontava, perché sulla storia di questa frana non so cosa posso ancora sentire di nuovo, ma perché mi dava l'idea che l'inventasse lì su due piedi, mentre la contava.

Di nuovo il cane abbaìò, come fanno quando hanno l'estro nel sangue²⁶ che abbaiano alla luna nelle notti d'agosto, e tutto all'intorno sembrò che si fermasse ad ascoltare. Ho visto la donna chiudere gli occhi e irrigidirsi, come fanno le bestie ai primi buffi freddi del vento da valle.

«Non che abbia molta importanza, dal momento che la vostra storia è troppo assurda, – dissi allora, – ma perché secondo voi quel povero non era Nostrosignore?».

²⁶ *hanno... sangue*: sono in calore; è forma dell'italiano antico.

È stata lì un momento prima di parlare, cupa e chiusa come se facesse uno sforzo per ricordarsi di cose passate e dolorose, poi rispose di slancio, con la voce rotta da un'idea di pianto di uno che si sfoga. «Perché mai volete che fosse Nostrosignore? Lui da queste parti non c'è mai stato, perché se no avrebbe messo un po' d'ordine in questa babilonia. Il fatto è che chi ha fatto questo calderone non ci ha più messo le mani, e adesso chi ministra²⁷ sono degli altri che sanno molto bene dove vogliono farlo andare».

«Queste sono bestemmie belle e buone, cara mia», dissi allora io, che di nuovo ero diventato cieco, perché ora dava fastidio anche a me l'urlo del cane che tornava a farsi sentire e sembrava salire fino alle stelle.

«Sarà, – rispose, – ma sta di fatto che nessuno può dire di averlo mai visto su questi bricchi spellati e maledetti, mentre l'uomo nero, la bestia, il peccato che non si può dire sono tornati e ci stanno di casa».

«Come? Come?» domandai affannato, perché mi sembrava che fosse tornato il momento buono di riattaccare quel discorso di prima. Ma l'ululato si alzò di nuovo, vicinissimo e prepotente, e ho capito dal suo spavento che la donna nessuno la teneva più.

«Il cane, il cane! – disse con un filo di voce. – Oramai mi ha sentita, devo andare». Mi scappò la pazienza e feci uno scatto: «Ma perché tante storie per un cane?».

Mi rispose mentre già stava pigliando la strada di corsa, stringendosi il suo scialle intorno al collo: «Non fatemi parlare, per l'amor di Dio, che non è più il momento, e tanto non mi credereste». La seguì con gli occhi finché non se la mangiò il buio ai piedi della frana.

Laggiù alle Surie, dove il cane ora sembrava impazzito, dalla casa venne fuori un lume ad acetilene e cominciò ad andare su e giù per l'aia lentamente. Quando passò davanti al paglia-

²⁷ *ministra*: comanda.

io, vidi per un istante l'ombra del Gringo stamparsi sulla paglia illuminata, mentre la sua voce profonda faceva star zitto il cane. E il cuore mi diede un tuffo, pensando alla donna e a quello che l'aspettava laggiù nella vecchia casa di pietre, dove ora l'uomo urlava peggio del cane a chiamarla e a minacciarla.

II

A questo ricordo, la rabbia prese il posto dell'affanno e alzai gli occhi a guardarlo bene in faccia. Il riverbero della brace gli disegnava duramente le guance sporgenti, ma piuttosto che paura mi sembrava che facesse pietà. Respirava forte con un sibilo rauco che gli usciva a intervalli dalla bocca aperta come quella di un ebete, ma si vedeva subito che non era dolore o affanno, era strapazzo puramente fisico, orrore istintivo e animale per quell'odore di carne bruciata.

Mi veniva in mente quello che la gente raccontava su quell'originale, sempre solo per i campi e per i boschi, che veniva in paese, sì e no, una volta al mese, sul calar del sole, per fare la sua provvista di toscani²⁸. E mi tornava in mente anche suo padre buonanima, che era stato in America, nell'Argentina, dove dicevano che avesse fatto i soldi con mezzi non troppo puliti, chi diceva rubando e chi diceva ammazzando. Poi era tornato. Il soprannome glielo avevano messo perché era una parola che tornava spesso nel linguaggio del nuovo arrivato. La nomina dei soldi mal guadagnati l'aveva addirittura preceduto, diffusa da altri emigranti che eran tornati prima di lui. Ma c'erano davvero questi soldi? Non si è mai saputo. Qualcuno sussurrò di olle di marenghi²⁹ murate nelle pareti o sotterrate; qualcuno

²⁸ *toscani*: varietà di sigari scuri e ben stagionati, dal sapore intenso, prodotti in Toscana.

²⁹ *olle di marenghi*: le olle sono recipienti panciuti di terracotta; i marenghi monete d'oro del valore nominale di 20 lire.